

LA DENUNCIA DELL'ANAAO

Terza ondata e varianti: i dubbi del sindacato dei medici

Il sistema sanitario piemontese è in grado di reggere un'eventuale terza ondata di contagi da coronavirus? Il sindacato dei medici ospedalieri, Anaa Assomed, se lo chiede sempre più con

preoccupazione. Negli ultimi giorni, i bollettini sull'andamento dell'epidemia hanno raccontato un nuovo aumento dei ricoveri.

Terza ondata, varianti e carenza di dottori

I cinque dubbi dei medici

Rivetti, segretaria regionale del sindacato Anaa «Il sistema regionale è in grado di reggere così?»

Ci si chiede se la strategia di tracciamento riesca a individuare le mutazioni del virus

Il sistema sanitario piemontese è in grado di reggere un'eventuale terza ondata di contagi da coronavirus?

Il sindacato dei medici ospedalieri, Anaa Assomed, se lo chiede sempre più con preoccupazione. Negli ultimi giorni, i bollettini sull'andamento dell'epidemia hanno raccontato un nuovo aumento dei ricoveri e una crescita dei tamponi positivi in rapporto a quelli analizzati, ieri il 6,8 per cento. Vero è che in Piemonte le varianti del virus sono ancora sotto controllo, ma la capacità di individuarle sembra ancora limitata e il consulente della Regione Lombardia, Guido Bertolaso, non ha esitato a parlare di «terza ondata» per la situazione nel Bresciano. Così l'ansia dei camici

bianchi che lavorano negli ospedali, già presi d'assalto in primavera e autunno, cresce.

Il sindacato si pone cinque domande: «La prima — riflette la segretaria regionale, Chiara Rivetti — non può che essere: abbiamo personale a sufficienza per gestire l'eventuale terza ondata e proseguire in fretta con la vaccinazione anti-Covid?».

Una settimana fa, il commissario generale dell'Unità di crisi, Vincenzo Coccolo, ha sottolineato che dei 181 tra medici e infermieri promessi al Piemonte da Roma per eseguire le iniezioni, ne arriveranno circa la metà. Gli altri hanno preferito rinunciare a trasferirsi dal Sud al Nord. Le Asl stanno così somministrando le dosi con personale in gran parte già assunto. Una

situazione, forse, non delle migliori. E, nel mentre, si aggiunge una seconda questione. «Gli organici degli ospedali — chiede il sindacato — sono adeguati a fronteggiare un ipotetico nuovo aumento dei ricoveri? I medici neolaureati vincitori di un posto in una scuola di specialità clinica non sono stati sostituiti?».

L'Anaa aveva lanciato l'allarme a dicembre, quando era attesa la pubblicazione delle



graduatorie del concorso, e ora parla di quadro da monitorare: «Circa 25 giovani medici hanno lasciato la Asl To3 di Rivoli — rivela Chiara Rivetti — altri cinque l'ospedale di Chieri».

Ma la variante inglese è ancora più contagiosa del virus non mutato e potrebbe far aumentare di nuovo la pressione nei reparti. La terza domanda della sigla è, quindi, se i tamponi rapidi utilizzati in Piemonte sono in grado di intercettare le mutazioni. L'assessore alla Ricerca Covid, Matteo Marnati, assicura di sì, comunque resta un'altra questione ancora. La quarta: «I Servizi di prevenzione delle Asl oggi funzionano? La ricostruzione dei contatti dei positivi è efficiente?».

A dicembre, quando la seconda ondata ha dato tregua, i Sisp hanno ricominciato a eseguire i tamponi diagnostici anche sui contatti asintomatici dei casi positivi. Resta da vedere se sarà possibile farlo anche con una nuova esplosione di contagi.

Perciò la quinta e ultima domanda dell'Anaa assume ancora più significato: «Come procede la riorganizzazione dell'assistenza fuori dagli ospedali?».

A novembre, la Regione ha firmato un protocollo con i medici di famiglia per assistere i pazienti Covid non gravi a casa. Ma rappresentanti della categoria raccontano che l'accordo è stato interpretato in maniera diversa dai vari professionisti e non tutti lo applicano. Intanto, martedì, il Consiglio regionale ha cominciato la discussione sul disegno di legge per consentire a tutti i medici di famiglia di lavorare insieme e migliorare il loro servizio. La prossima settimana dovrebbe essere approvato. Questo, però, è solo un primo passo.

Lorenza Castagneri



Tamponi positivi in crescita Il rapporto di quelli analizzati, ieri è aumentato del 6,8 per cento rispetto ai giorni scorsi

Le cure a casa

«L'accordo con la Regione è variamente interpretato e non tutti lo applicano»

La vicenda

- Lo scenario della pandemia in Piemonte preoccupa il sindacato dei medici Anaa

- L'aumento dei contagi e la nuova paura causata dalle varianti mettono sotto stress il sistema sanitario regionale

- Per questo motivo il sindacato dei medici manifesta cinque dubbi sulla effettiva tenuta della rete regionale di fronte al peggioramento della situazione epidemica

- Terza ondata, vaccini, personale medico in partenza e sistema di tracciamento sono i temi sui quali l'Anaa chiede riscontri alla Regione Piemonte

Vaccinazioni anche negli ospedali, ora però a mancare è il personale

 [Stefano Rizzi](#) 07:00 Giovedì 25 Febbraio 2021

Deciso l'aumento dei centri di somministrazione, ma servono più medici e infermieri. Nei nosocomi insegnanti e forze dell'ordine. Rivetti (Anaa): "Non pregiudicare l'attività dei reparti". In stallo la trattativa con i privati pronti a mettere a disposizione le strutture

Sfiorite ancor prima di sbocciare le primule di Domenico Arcuri, la complicata e mutevole stagione dei vaccini in Piemonte vede spuntare, all'improvviso, gli ospedali come nuova seppur non esaustiva soluzione. A confermare che vaccinare nei nosocomi "non era previsto" è lo stesso commissario dell'Unità di Crisi Antonio Rinaudo, il quale motiva la decisione assunta nella riunione di ieri del Dirmei con "la necessità impellente di aumentare i punti vaccinali" e "l'efficienza mostrata dagli ospedali nella campagna di immunizzazione del personale sanitario". Un cambio o aggiustamento di rotta in poche ore. E non di poco conto. Dei presidi ospedalieri come luoghi dove convocare centinaia di persone ogni giorno non s'era mai parlato prima e non a caso. Se si considera che le restrizioni per le visite ai pazienti sono ancora rigidissime, che non tutti gli ospedali hanno provveduto a quelle modifiche strutturali per i percorsi "sporco-pulito" previsti da uno dei primi decreti dello scorso anno, la decisione assunta ieri se da un lato conferma il bisogno di molti più sedi per le vaccinazioni, dall'altro non può che suggerire la ragione della scelta non tanto e non solo dovuta a una questione logistica, quanto piuttosto legata al personale necessario per le inoculazioni e a tutte le incombenze annesse. Si dirà: ma non era pronto l'esercito degli oltre 3mila medici di famiglia con i quali il Piemonte, prima Regione in Italia, aveva siglato un accordo annunciato come la soluzione di gran parte dei problemi della campagna vaccinale? Quanti siano effettivamente i medici di medicina generale che volontariamente prestano servizio nei centri vaccinali non è ancora dato sapere, mentre è noto che il piano iniziale nel quale era prevista la possibilità di vaccinare i loro assistiti negli ambulatori era stato accantonato per il ritardo dell'arrivo del vaccino AstraZeneca, l'unico ad oggi manipolabile in quelle condizioni. Ma adesso AstraZeneca c'è, anche se con dosi ridotte rispetto al previsto, e proprio questo farmaco è usato per vaccinare insegnanti e forze dell'ordine, le stesse categorie che dalla prossima settimana secondo i piani del Dirmei andranno negli ospedali. E lì poi andrà anche una parte considerevole della popolazione quando si passerà alla fase successiva allargando la platea. Archivate le ipotesi di usare palazzetti dello sport e altre strutture? Il padiglione del Valentino trasformato in ospedale da campo, da settimane ormai inutilizzato, non era forse tra le sedi indicate come ottimali per le vaccinazioni? Difficile non vedere che quello del personale, medici, infermieri, operatori sociosanitari e amministrativi, non sia un problema decisamente più grande e di più complessa soluzione rispetto a quello delle sedi. I rinforzi promessi da Arcuri si sono ridotti di molto rispetto agli annunci, il reclutamento affidato ad agenzie private si è rivelato un flop. Un altro segnale della fame di operatori arriva dalla richiesta avanzata al settore della sanità privata e rispedito al mittente di fornire medici e infermieri da utilizzare nei centri vaccinali pubblici. I grandi gruppi, sia quelli laici rappresentati dall' Aiop sia quelli religiosi che hanno riferimento nell' Aris, sono pronti a mettersi a disposizione, ma con le loro strutture, non certo "prestando" il personale e questo per tutta una serie di implicazioni. Humanitas sarebbe nelle condizioni di assicurare ben 500 vaccinazioni al giorno in una delle sue tre strutture torinesi, il Policlinico di Monza 200 inoculazioni al giorno alla Salus di Alessandria, così come numeri anche più elevati in altre cliniche nella regione. Lo stesso vale per molte strutture di carattere religioso. Perché chiedere solo medici e infermieri e non coinvolgere strutture attrezzate e organizzate? Il dialogo con corso Regina e con il Dirmei è in corso, ma per ora senza una decisione presa dalla Regione. Intanto si sta diffondendo un certo malcontento proprio tra i medici ospedalieri di fronte

alle richieste di prestare la loro opera nella campagna vaccinale. Non perché non vogliono fare le vaccinazioni, bensì per la richiesta avanzata da alcune Asl di farle durante l'orario di lavoro e quindi, come osserva Chiara Rivetti segretaria regionale di Anaa-Assomed "distogliere i medici dai loro reparti con conseguenze ancor più pesanti perché in un periodo in cui c'è l'estrema necessità di recuperare cure non fatte per un anno e con liste d'attesa che raccontano drammaticamente quanto ci sia da fare per malati molto complessi e in qualche modo trascurati a causa dell'emergenza Covid". Ma anche nel caso gli ospedalieri decidano di effettuare le vaccinazioni al di fuori dell'orario di lavoro ci sono problemi. Uno, su tutti, di ordine economico. Se i medici di famiglia ricevono 6,16 euro per ogni inoculazione, per i colleghi degli ospedali è previsto il riconoscimento di 80 euro l'ora. Su questo punto Anaa-Assomed già lo scorso 4 febbraio aveva scritto all'assessore regionale Luigi Icardi chiedendo questa remunerazione prevista per legge. Icardi il 16 febbraio rispose che "l'erogazione delle risorse è subordinata all'accertamento della necessità di ricorrere ai medici ospedalieri, stabilita con decreto del ministro". Decreto che non c'è e che le Regioni hanno chiesto lo scorso 10 febbraio al ministro Roberto Speranza. Fino ad ora nessuna risposta. "Intanto, però, l'Emilia Romagna e la Toscana – osserva Rivetti – pagano le prestazioni aggiuntive agli ospedalieri". I loro colleghi del territorio vengono di nuovo evocati da Icardi, in vista della fase 4, quella che comprenderà tutto il resto della popolazione: "I 3.200 medici di famiglia piemontesi saranno coinvolti in un sistema analogo a quello, già rodato, della vaccinazione antinfluenzale". Per capire quando la fase 4 potrà partire "è fondamentale – ricorda l'assessore – poter contare sugli approvvigionamenti delle dosi". Nel frattempo non è che anche il personale abbondi.